

IL RETROSCENA

Sommersi e salvati

L'accordo Letta-Calenda
ha creato scompiglio
nel partito di Di Maio
Il ministro degli Esteri
punta ad almeno tre
nomi "blindati"

**FEDERICO CAPURSO
ALESSANDRO DI MATTEO**
ROMA

Adesso è il momento di far digerire l'accordo agli altri, perché il patto tra Enrico Letta e Carlo Calenda provoca malumori tra gli alleati del Pd. I primi a lamentarsi sono stati Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli e stamattina Letta li incontrerà per mettere in sicurezza il fronte sinistro della coalizione. Ma lo scompiglio è scoppiato anche nel partito di Luigi Di Maio, che ha visto sfumare i tre collegi uninominali concordati con il leader dem. Un certa agitazione c'è pure in casa Pd, dove si teme che concedendo troppo agli alleati alla fine resteranno pochi posti per i candidati democratici.

E qualche problema c'è persino dentro Azione. Le ministre Mara Carfagna e Mariastella Gelmini avevano da subito detto che si sarebbero candidate nel proporzionale, ma Enrico Costa, vicesegretario di Azione, è nero, nerissimo. Da soli, avremmo preso molti più voti - confida alla Camera chiacchierando con alcuni parlamentari -. In queste condizioni, non so se farò campagna elettorale». Per Gelmini invece si tratta di un buon accordo: «Certo rimangono distanze dal Pd, ma il patto siglato è coerente con il lavoro del governo Draghi».

Per quanto riguarda gli ex M5s, Letta oggi tornerà ad incontrare Di Maio. L'intesa di partenza, quella siglata tra i due la scorsa settimana prevedeva un posto blindato all'uninominale per Luigi Di Maio, un altro sicuro alla Camera per Vincenzo Spadafora e uno al Senato per Laura Castelli. Stesse quote per il Centro democratico di Bruno Tabacchi. Patto che giovedì scorso Letta aveva confermato anche con la «stretta di mano con Calenda», prima che il leader di Azione rinnegasse tutto. La nuova intesa Pd-Azione adesso esclude gli ex M5s dai collegi uninominali. Ora se ne salverà solo uno: Di Maio, candidato appunto - scherzo del destino - direttamente nelle liste dei Dem.

La riunione alla Farnesina con Letta, nel tardo pomeriggio di ieri, non va bene. Il ministro degli Esteri ha bisogno di almeno tre candidature certe e il Pd non è disposto a concederle. I due si lasciano appunto con la promessa di risentirsi oggi. Un bel problema per i suoi fedelissimi e per i tanti scissionisti che sognavano collegi abordabili, non una sfida impossibile. In tanti, adesso, si trovano sull'orlo del burrone. Da Lucia Azzolina a Dalia Nesci, dalla capogruppo Iolanda Di Stasio a Sergio Battelli, fino alla nutrita schiera di

deputati campani: queste elezioni «saranno un disastro», per usare le parole più di frequente utilizzate dai dimaiani riuniti ieri pomeriggio a Montecitorio in capannelli nervosi. «Per ottenere qualche posto al proporzionale dovremmo superare il 3 per cento», si ragionava con il tono che si usa per le missioni impossibili. Anche se qualcuno prova a vedere il lato positivo: «Almeno non troveremo il nome di Luigi come capolista in tutti i collegi». Tira una brutta aria e Di Maio in serata chiama a raccolta le sue truppe in assemblea: «Una coalizione si fa sui programmi, quindi adesso è necessario aprire una riflessione». Così, anche l'intesa con il Pd viene rimessa in discussione. Non ci sono alternative per provare a vincere il braccio di ferro con Letta. Sui programmi, si dice, ma si legge «collegi».

Nel Centro democratico di Tabacchi l'atmosfera è anche peggiore. Angelo Sanza, vice-



presidente del partito, non ha mai visto di buon occhio l'accordo stretto con il ministro degli Esteri e l'errore, a questo punto, è ancora più evidente. Il suo non è un pensiero isolato. Anche Roberto Capelli, ex deputato di Centro democratico nella scorsa legislatura, mastica amaro da giorni di fronte al progetto di Di Maio: «Distrugge 10 anni trascorsi a fondare, costruire e promuovere un progetto politico serio, popolare e progressista». Capelli lancia poi una stiletta che sa di addio: «Nessuno può vendermi, nessuno può essere il "mio capo" senza il mio voto e il mio consenso».

Tormenti che Letta comprende bene, al Nazareno assicurano «grande rispetto per le scelte che hanno compiuto»,

esprimono «comprensione per il fatto che hanno poco tempo. Cercheremo di supportarli, si vedrà come. A partire dal diritto di tribuna per Di Maio...». Poco, appunto ma gli spazi sono quelli che sono e – ragionano al Pd – «comunque anche nell'accordo iniziale non avrebbero avuto 15 seggi...». I seggi sicuri erano tre, appunto. Del resto, come detto, anche in casa Pd c'è chi si lamenta. Dice un dirigente dell'area di sinistra: «L'accordo è assai generoso con Calenda, gli riconosce uno spazio superiore a quello che sondaggi gli attribuiscono. E ora il rischio è che porti a una corsa al rialzo di tutte le altre liste collegate: ognuno chiederà più collegi. Questo significa che si ridurranno i seggi per i candi-

dati del Pd». E le correnti non intendono pagare il prezzo: «Allora Letta dovrà rinunciare ad alcuni dei suoi pescati dalla società civile...».

Ma, dice Enrico Borghi, esponente della segreteria e vicino a Letta, «noi lavoriamo per una coalizione che vinca e questo comporta generosità da parte del partito di riferimento». Anche per Cesare Damiano è un «accordo obbligato» e i collegi dati agli alleati sono «un prezzo che si è sempre pagato: meglio darli a loro che consegnarli alla destra». Per Matteo Orfini è inevitabile una certa «generosità del Pd», ma aggiunge: «Ci vuole equilibrio. Generosità sì, autolesionismo no». —

**I posti da spartire
agitano il Centro
di Tabacchi, voci critiche
anche in casa Pd**

**Gelmini (Azione)
"Il patto siglato è
coerente con l'agenda
del governo Draghi"**

Chi ha il posto



Luigi Di Maio

Il suo impegno civico è sotto lo sbarramento: per lui un seggio nel proporzionale col Pd



Mariastella Gelmini

Correrà nel proporzionale con Azione, che nei sondaggi supera lo sbarramento



Mara Carfagna

Per la ministra per il Sud stessa prospettiva di Gelmini: proporzionale con Azione

Chi rischia



Dalila Nesci

Sottosegretaria per il Sud, sarebbe tra i big più penalizzati dall'accordo sui collegi



Lucia Azzolina

Anche l'ex ministra dell'Istruzione è tra i fedelissimi che potrebbero non farcela



Iolanda Di Stasio

La deputata ex 5 Stelle ora è capogruppo alla Camera di "Insieme per il futuro"

